

TERRITORIO

L'annuncio alla riunione del «tavolo», dopo il percorso partecipativo. «Nessuna centralizzazione, ma chiarezza su chi fa cosa e semplificazione con la riduzione dei passaggi»

Ai Piani regolatori la competenza sull'area urbana consolidata, il resto ai Piani territoriali di Comunità: «Saranno cogenti per le opere pubbliche e le infrastrutture»

Legge urbanistica pronta per luglio

DOMENICO SARTORI

d.sartori@ladige.it

Prende corpo la riforma urbanistica targata Daldoss. Ieri, l'assessore ha riunito il tavolo di concertazione che accompagna l'elaborazione della nuova legge, primo incontro dopo la conclusione della fase partecipativa online, attraverso la quale sono state raccolte idee, valutazioni critiche, proposte. Alla pluralità di portatori di interesse riuniti al «tavolo» - rappresentanti degli ordini professionali, di categoria, delle amministrazioni locali, delle associazioni ambientaliste - Carlo Daldoss ha comunicato che entro aprile le osservazioni fin qui raccolte attorno alle «linee guida» indicate - risparmio del suolo, semplificazione, riqualificazione, etc. - saranno tradotte in un disegno di legge, su cui poi saranno raccolte ulteriori valutazioni. E che, quindi, la riforma della legge urbanistica potrà essere portata all'attenzione del Consiglio provinciale nell'ultima settimana di luglio.

«È stato un momento di confronto molto costruttivo» commenta l'assessore. Perplesità, ieri l'altro, erano emerse dalla Giunta del Consiglio delle autonomie, in relazione al rischio di una

Il testo della riforma definito entro aprile
L'assessore Daldoss: «C'è condivisione»



L'assessore provinciale all'urbanistica Carlo Daldoss

centralizzazione delle decisioni e al fatto che la semplificazione annunciata non sia tale.

Daldoss replica sintetizzando la riunione del «tavolo». «C'è condivisione» dice «su due aspetti fondamentali: primo, la chiarezza su chi fa cosa, cioè sui Piani territoriali di Comunità e sui Piani regolatori comunali, dal punto di vista programmatico; secondo, sulla effettività e la certezza dei procedimenti autorizzativi». Ed in termini di semplificazione e chiarezza dei ruoli, Daldoss aggiunge: «Il fatto che tutti i progetti che passano nella Commissione per il paesaggio della Comunità, poi non passino più nella Commissione edilizia comunale riduce i tempi. Ma sindaco e tecnici comunali avranno la possibilità di esaminarli in via preventiva». Il sindaco, poi, potrà partecipare alla Commissione per il paesaggio, senza diritto di voto. Daldoss tiene a evidenziare un altro elemento innovativo: il superamento del concetto

di zonizzazione, quindi di individuazione puntuale delle destinazioni d'uso: «Si tratta di un elemento di flessibilità per i Prg, relativamente all'area urbana consolidata, lasciando invece, per il territorio aperto, la competenza alle Comunità di valle. Servirà, sul punto» anticipa Daldoss «una fase transitoria per superare il concetto di zonizzazione. Quindi, flessibilità nei Prg, per avere una macro destinazione indifferenziata dove possono rientrare tutte le funzioni compatibili, cioè sostenibili dal punto di vista ambientale. In una prima fase, sarà importante perimetrare le zone consolidate-edificate. L'impostazione è condivisa: va nella direzione di valutare piuttosto la qualità dei progetti». Ribadita anche la funzione di un regolamento unico provinciale: «È necessario ed è cogente» dice Daldoss «dopo di che serve flessibilità in fase operativa: Trento non è Masimeno». Quanto ai dubbi dei sindaci sul ruolo del Piano di Comunità, Daldoss si limita a dire: «Il Ptc avrà cogenza nella individuazione di opere pubbliche, infrastrutture, piani di mobilità: è nella Comunità che si decide dove mettere una piscina o una palestra. La Comunità, di fatto, è un consorzio dei Comuni. I sindaci comincino a vederla non più come un soggetto terzo».

Commenti | Valutazioni sulla riforma urbanistica

Stop al consumo di suolo: va bene Cautela sugli incentivi volumetrici

Il Comitato interprofessionale di ordini e collegi tecnici (ingegneri, architetti, periti, geometri, geologi, agronomi) ha fatto pervenire all'assessore Daldoss una serie di osservazioni e proposte su sei punti precisi: pianificazione urbanistica; paesaggio; ruoli, responsabilità e compiti; edilizia; riqualificazione urbana, edilizia e recupero dell'esistente; edilizia abitativa, aree agricole, aree produttive. «Le basi della riforma sono condivisibili. Punto chiave è identificare gli obiettivi della pianificazione strutturata, attraverso i Piani di Comunità, e gli obiettivi della pianificazione operativa dei Piani regolatori» dice l'architetto Mario Gasperi, dopo la riunione del «tavolo». «L'assessore» aggiunge «s'è reso disponibile a recepire in norma le nostre indicazioni. Siamo fiduciosi. Ci riserviamo di valutare in dettaglio l'articolato normativo, una volta che sarà pronto». «È un tentativo di cambiare e di semplificare che vediamo con favore» dice Roberto De Laurentis, presidente di Assoartigiani del Trentino. «Ci sta a cuore la possibilità di intervenire nei centri storici, di ridare dignità al costruito, di non consumare più territorio, di abbattere, demolire e ricostruire. Non è solo un'occasione di lavoro per le piccole imprese. È anche la possibilità di rivedere botteghe del commercio e artigianali nei centri storici, attività non impattanti che fanno comunità. Il concetto di zonizzazione è limitativo. È un bene superarlo. Speriamo solo che l'impostazione diventi davvero realtà normativa». Attendista anche l'architetto Beppo Toffolon, che ha partecipato al «tavolo» in qualità di presidente di Italia Nostra. «Siamo in attesa di vedere l'esito. Ma, per ora, su diversi aspetti della riforma siamo assolutamente d'accordo». Quali? «In particolare sulla limitazione definitiva al consumo di suolo e sulla responsabilità della Comunità di valle cui comincerà la tutela degli spazi non edificati». Convincente, per Toffolon, è



Beppo Toffolon (Italia Nostra)

«l'idea di separare la gestione degli ambiti urbani consolidati, da affidare al Prg, mentre il Piano territoriale di comunità controllerà gli aspetti paesaggistici e le interrelazioni di tutti gli elementi del paesaggio, zone verdi, aree agricole, boschi, reti infrastrutturali». Per il presidente di Italia Nostra è anche «confortante il fatto che su questa impostazione ci sia un'ampia convergenza». Convergenza che si è trovata anche sulla riduzione dei piani attuativi. «Come Italia Nostra» dice Toffolon «avremmo preferito un unico tipo di piano attuativo, indipendentemente dal fatto che sia pubblico o privato. Anche perché ciò che è rilevante è l'interesse pubblico di un progetto, con il relativo controllo su di esso. A differenza di quanto accade ora, con i cittadini che non sono affatto coinvolti quando si è davanti ad un piano attuativo privato. Se alla fine rimangono solo due piani attuativi, uno pubblico e uno privato, va bene, purché l'iter di approvazione sia lo stesso». Elementi di preoccupazione? «Sì, sugli incentivi» risponde Toffolon «serve cautela. Gli incentivi, ad esempio più volumi in caso di miglioramento della classe energetica di un edificio, non devono portare a manomissioni, soprattutto sulle parti di valore, in centro storico e non solo». Do. S.